

## L'ANNIVERSARIO

## Villastrada in festa

Ricorre domenica prossima il terzo centenario di fondazione della chiesa di Sant'Agata, a Villastrada: un anniversario le cui celebrazioni sono state aperte dall'unità pastorale «Servo di Dio Serafino Ghidini» (Cavallara, Correggio-verde, Dosolo, Sabbioni di San Matteo, San Matteo delle Chiaviche e Villastrada) lo scorso 5 febbraio, nel giorno della santa patrona, e che domenica prossima raggiungeranno il proprio culmine, anticipate sabato sera alle 21 in chiesa dal concerto del corpo filarmonico Verdi. Domenica mattina alle 9.30 la Messa concelebrata dagli ex parroci e alle 10.30 la visita guidata alla chiesa. Per l'occasione proposta anche la mostra fotografica «La bellezza del Barocco nella chiesa di S. Agata». Sino alle 16, davanti alla Pro loco, sarà possibile ottenere l'annullo postale di cartoline della chiesa e scori tipici di Villastrada con timbro dedicato. Alle 17 le Cresime presiedute dal vescovo Domenico Sigalini.

## «Le bombe su Kiev sono una ferita che riguarda tutti»



Nello Scavo, inviato di *Avvenire*, ha presentato alla libreria Paoline il suo ultimo libro-reportage dedicato al conflitto in Ucraina, in dialogo col sindaco Galimberti

DI MARIA CHIARA GAMBA

«Già con il primo missile è cambiata per sempre la storia di questo tempo». Ha parlato in questi termini di un evento epocale, la guerra in Ucraina, Nello Scavo, inviato speciale di *Avvenire*, in un incontro molto partecipato, organizzato, venerdì nel tardo pomeriggio, dalla libreria Paoline a Cremona, in collaborazione con Garzanti. Un'occasione per capire la complessità di questa guerra attraverso la testimonianza diretta di un reporter internazionale, autore di inchieste importanti che ne hanno fatto un uomo sotto scorta. A dialogare con lui il sindaco della città, Gianluca Galimberti, riconoscente per quella «riflessione profonda» che è *Kiev*, l'ultimo libro di Scavo scritto sotto le bombe «per avere memoria di come è nato il conflitto e per capire quali conseguenze avrà non solo per l'Ucraina ma per tutti noi». Una guerra che è una «matroska perché all'interno ci sono tanti altri

conflitti». Un incrocio di storie e ferite nella quale è emerso l'orgoglio dell'identità ucraina armata e determinata nel difendere la propria libertà contro il secondo esercito più potente del mondo. «Una guerra - ha spiegato Scavo - che ha attirato i vinti di 20 guerre scatenate da Putin negli ultimi anni». Una situazione geopoliticamente devastante in cui molti combattono per vendicarsi di quanto i russi hanno fatto alle loro terre. Ed una situazione «sorprendente» dove è emerso «il dato sentimentale ed emotivo» del popolo ucraino che, contro ogni previsione, continua ad affrontare il gigante russo «esausto ma non disposto a negoziare». Mentre sullo sfondo si giocano la partita gli Stati Uniti, la Cina, la Turchia e l'Europa, ma in fondo anche tutta l'area del Mediterraneo perché indirettamente sono coinvolte anche la Siria e la Libia. E tutto questo a poco più di due ore di volo aereo da casa nostra. Le ricadute sono inimmaginabili su tutto lo scenario internazionale, ma prima di tutto

sui bambini «che subiscono la parte violenta e meno visibile della guerra», come ha raccontato Scavo mentre negli occhi gli scorrevano le immagini dei piccoli uccisi il mattino, dopo il coprifuoco, dai bunker con le mamme in cerca, nel giardino botanico di Kiev, di quella normalità che era ed è una chimera. Bambini e ragazzi che con fatiche e sofferenze hanno trascorso alcuni mesi nelle nostre città. Ma che ora, per lo più, stanno rientrando in ciò che resta della loro patria, dopo aver fatto scoprire all'Europa una capacità d'accoglienza che fatica invece ad emergere quando i profughi di guerra hanno altri colori e origini. Per non parlare dei bambini deportati a forza in Russia. Deportazioni per cui oggi - paradosso dei nostri tempi - il presidente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, Putin, è ricercato dalla corte penale internazionale. Un conflitto dunque che ci interroga, come italiani e come europei, e che invita, questo si legge tra le pagine di *Kiev*, tutti a ripensare la nostra identità.

Si è tenuto ieri a Bozzolo l'annuale convegno dedicato alla memoria di don Mazzolari. Il tema scelto per questa edizione è stato l'impegno educativo del «parroco d'Italia»

## A scuola da don Primo

In un'epoca di grandi cambiamenti esercitò il suo ministero sacerdotale affiancando gli insegnanti come formatore, amico e guida spirituale

DI MATTEO CATTANEO

«Don Primo Mazzolari educatore: la scuola elementare, gli insegnanti, i valori». Questo il tema dell'incontro che si è tenuto ieri mattina presso la sala civica di Bozzolo, in occasione del 64° anniversario di morte del «parroco d'Italia». Dopo l'introduzione di Paola Bignardi, presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari è stata Daria Gabusi, docente presso l'Università Giustino Fortunato di Benevento, a inaugurare gli interventi dal tavolo dei relatori. La sua relazione, dal titolo *La scuola elementare rurale tra anni '30 e anni '50*, ha ripercorso, sin dalla nascita, la storia delle scuole rurali. Un periodo ricco di avvenimenti, dal Ventennio fascista, alla liberazione, dalla Resistenza al Referendum per la nascita della Repubblica. Un periodo storico, tra totalitarismo e democrazia, che ha avuto un profondo impatto, con le varie influenze sociali e culturali, sul sistema scolastico ed educativo italiano. Programmi flessibili, orari adattabili. La scuola si adattava ai ritmi della vita rurale, scandita dalle attività di manodopera e dagli eventi atmosferici. Una ruralità valorizzata dal Fascismo e dalle riforme di quei tempi, ma, al contempo, oppressa dalla pedagogia totalitaria. Ad arginare questa pedagogia, il senso cattolico e la «legge bronzea della maestra», secondo cui niente avrebbe mai dovuto prevaricare e oscurare il programma e l'amore per i bambini. Don Primo fondatore e amico di maestre e di maestri è invece il titolo della relazione di Giorgio Vecchio, docente universitario e presidente del comitato scientifico della Fondazione.

Dagli istituti rurali a oggi, resta centrale la cura quotidiana delle relazioni

«Si occupava della loro formazione umana e cristiana - ha evidenziato Vecchio -, insegnando loro come comportarsi con le autorità superiori e insegnando loro come resistere al sentimento totalitarista di quei tempi». Tra queste insegnanti figurano Gesuina Cazzoli, maestra per antonomasia di Cicognara, Maria Teresa Zaniboni ed Erminia Borghi. Tutte grandi collaboratrici ed estimatrici del «parroco d'Italia», che non si sono mai tirate indietro nel dimostrare la loro stima, ma nemmeno dal giudicare, costruttivamente, appoggiando o criticando, i pensieri e le opere di Mazzolari. Un'altra maestra legata a don Mazzolari è stata Gemma Chapuis Mussini, donna affetta da poliomielite, la cui testimonianza è stata riportata all'attualità da Stefano Albertini, il nipote, che ha raccontato della vita da insegnante della nonna, del suo rapporto con don Primo Mazzolari e di come l'incontro con il sacerdote le abbia cambiato la vita. Un rapporto testimoniato da poche fonti: una sola lettera scritta da Mazzolari e il diario della maestra.

Dalle scuole rurali, dunque, all'istruzione odierna. Ha così concluso Albertini: «La scuola di oggi funziona se le esigenze degli studenti sono poste al centro, se gli studenti sono accolti come si deve e se sono motivati».



Il tavolo dei relatori del convegno nella sala civica di Bozzolo

## Oggi la Messa con Castellucci

Oltre al convegno di ieri mattina, il 64° anniversario della morte del servo di Dio don Primo Mazzolari (12 aprile 1959) sarà ricordato oggi a Bozzolo con la consueta celebrazione eucaristica di suffragio. Un momento particolarmente sentito dalla comunità parrocchiale e vissuto in sinergia con la Fondazione «Don Primo Mazzolari» che proprio in paese ha la propria sede. La Messa sarà celebrata nella chiesa parrocchiale, intitolata a san Pietro apostolo, dove don Primo fu parroco dal 1932 sino alla morte. Proprio a lato dell'altare maggiore sono conserva-

te le spoglie del «parroco d'Italia». A presiedere la Messa, in programma alle ore 17 e che sarà come consueto introdotta dal saluto dell'Amministrazione comunale per voce del sindaco Giuseppe Torchio, sarà quest'anno il vicepresidente della Conferenza episcopale italiana, mons. Erio Castellucci, arcivescovo abate di Modena-Nonantola e vescovo di Carpi. La liturgia, animata nel canto dalla corale parrocchiale, sarà naturalmente concelebrata dal vescovo di Cremona, mons. Antonio Napolioni, insieme anche al parroco don Luigi Pisani e sacerdoti del circondario.

## IL TALK

Don Primo in una fotografia d'archivio della Fondazione Mazzolari



## «Profeta che sa parlare all'uomo d'ogni tempo»

Nel sessantaquattresimo anniversario della sua scomparsa si torna a parlare di don Primo Mazzolari, il sacerdote cremonese che, tra il primo e il secondo dopoguerra, ha fatto parlare di sé e del suo modo di vivere il Vangelo. Nell'ultima puntata di *Chiesa di casa*, il talk di approfondimento pastorale della Diocesi disponibile sui canali social della Chiesa cremonese, è infatti intervenuta la presidente della Fondazione «Don Primo Mazzolari» di Bozzolo, Paola Bignardi, che ha approfondito alcune tematiche care al «parroco d'Italia». «Uno dei temi fondamentali nella sua esperienza di vita è certamente la cultura, sia perché lui stesso era uomo di cultura, sia perché ha sempre cercato di impastarla con la vita quotidiana della sua gente». E non è un caso che il convegno promosso dalla Fondazione Mazzolari e tenuto ieri mattina a Bozzolo abbia avuto come focus proprio la questione educativa.

«Quella di don Mazzolari - ha precisato Matteo Lodigiani, collaboratore dell'ufficio comunicazioni diocesane e legato alla figura del parroco di Bozzolo - è una testimonianza che ha valore ancora oggi: il suo modo di vivere il Vangelo era fortemente compromesso con la storia degli uomini. Ha vissuto in prima linea l'esperienza della guerra e non si è mai tirato fuori dalle questioni politiche e sociali del secolo scorso. Questo aiuta anche noi a comprendere come essere cristiani nel mondo, indipendentemente dal fatto che siamo sacerdoti, religiosi o laici». In questo senso, il sacerdote cremonese è stato precursore dei tempi. Più volte, in questi anni, Papa Francesco ha invitato i sacerdoti a essere pastori con l'odore delle pecore, e Mazzolari non è stato certo un parroco che si è tenuto a distanza dal suo popolo. Ecco perché, secondo la Bignardi, «don Primo può essere considerato un profeta. Ha avuto a cuore alcune questioni su cui solo negli ultimi anni è stato posto l'accento a livello di Chiesa universale. Penso semplicemente all'attenzione per i lontani, o al tema della misericordia, che, nella sua interpretazione, è l'unico modo per vivere concretamente il Vangelo». Come tutti i profeti, anche Mazzolari ha avuto dei momenti di difficoltà, di scontro con la Chiesa del suo tempo. «Ci basta ripercorrere la storia di Gesù - ha chiosato Lodigiani - per capire cosa può accadere a chi si fa portatore autentico della parola di Dio». Nonostante questo, però, procede da diversi anni la fase diocesana del processo di beatificazione del parroco di Bozzolo, che, per Paola Bignardi, «è un segno bello e evidente di come il modello proposto da don Primo sia significativo per i cristiani di ogni tempo e testimonianza, con ancora più efficacia, la sua autenticità nel vivere il Vangelo».

Andrea Bassani

## In lutto per don Giancarlo Bosio

Sono stati celebrati ieri pomeriggio i funerali di don Giancarlo Bosio, deceduto giovedì all'età di 92 anni all'ospedale di Cremona, dove era ricoverato da alcuni giorni a seguito di un aggravamento delle sue condizioni di salute. Le esequie sono state presiedute dal vescovo Antonio Napolioni nella chiesa parrocchiale di Torre de' Picenardi, paese in cui don Bosio si era ritirato nel 2012 quando aveva lasciato, dopo 37 anni di servizio, la parrocchia di Grontardo. Nato a Pozzo Baronzio il 27 gennaio 1931, era stato ordinato sacerdote dal vescovo Danio Bolognini il 27 giugno 1954, una classe di otto confratelli che ora può contare solo su monsignor Mario Barbieri. Il suo primo incarico



Don Giancarlo Bosio

pastorale è stato come vicario a Grumello Cremonese (1954-1959) e successivamente a Piadena (1959). Nel 1958 il trasferimento a San Paolo Ripa d'Oglio, di cui è stato parroco sino al 1962. Dal 1962 al 1975 ha guidato la parrocchia di Casanova del Morbasco. Nel 1975 ha assunto l'incarico di parroco di

Grontardo, parrocchia che ha retto fino all'estate del 2012, quando ha lasciato l'attività pastorale ritirandosi a Torre de' Picenardi, dove è stato assistito dai propri famigliari.

Grande appassionato di sport, è stato a lungo insegnante di religione a scuola, da ultimo alle medie Vida di Cremona, sino al pensionamento a metà degli anni '90. Aveva conseguito laurea in Teologia a Milano. Da segnalare la sua tesi di laurea a carattere storico relativa alla visita pastorale precedente al Concilio di Trento che il vescovo di Cremona Giovanni Stefano Bottigella (1466-1476) iniziò nel 1470 e i cui atti sono conservati presso l'Archivio storico diocesano di Cremona.

## RIVOLTA D'ADDA

## 850° di sant'Alberto

Sono aperti ieri sera nella basilica di Rivolta d'Adda con il *Requiem* di Fauré eseguito dalla cappella musicale della Cattedrale di Lodi, le celebrazioni per l'850° anniversario della morte di sant'Alberto Quadrelli, vescovo di Lodi e patrono di Rivolta d'Adda. L'evento ha inaugurato il programma celebrativo, patrocinato dal Comune, che proseguirà con due conferenze in oratorio: domenica prossima, alle 21, Francesco Motta, laureando del paese, interverrà su «Da Gregorio VII a Innocenzo III: la temperie politica e religiosa di Sant'Alberto a Rivolta», mentre il 21 maggio padre Pietro Messa parlerà di «La spiritualità laicale e clericale fra XI e XII secolo tra Alberto da Rivolta e Omobono da Cremona».



## Dai sacerdoti delle parrocchie cittadine un fraterno saluto al vescovo Trevisi

L'incontro zonale del clero, che si è svolto giovedì mattina, per i sacerdoti della città di Cremona ha avuto un significato particolare. Il ritrovarsi insieme è stato, infatti, l'occasione per salutare il parroco di Cristo Re che domenica prossima si insedierà come nuovo

vescovo di Trieste (la celebrazione dalle 16 in diretta sui canali social della Diocesi di Cremona). Oggi, invece, il saluto nelle sue parrocchie, con la quale giovedì sera ha condiviso l'affidamento a Maria presso il santuario lauretano di Sant'Abbondio, in città.

CLERO